

Girolamo Miani (Emiliani), santo (circa 1486-1537)

Fondatore dei Somaschi

Guerra in terra veneziana

Quando gli eserciti di Germania e di Francia avanzarono nel 1511 contro la Repubblica di Venezia, a capo del piccolo esercito veneto a Castelnuovo del Friuli era il venticinquenne Girolamo Miani. Discendente di famiglia nobile, nominato castellano in luogo del fratello Luca, si comportò valorosamente, ma tradito e rimasto solo con pochi soldati, fu fatto prigioniero da Mercurio Bua. In carcere, ripensando alla sua vita e al disordine della sua condotta, si raccomandò umilmente alla Madonna venerata nel Santuario di S. Maria Grande di Treviso perché lo aiutasse. La Vergine gli apparve vestita di bianco, lo liberò e lo accompagnò sulla via per Treviso. Il libro dei miracoli del Santuario conserva il racconto dell'evento straordinario.



Dipinto di Achille Zambelli (1912)

Gli orfani di guerra morivano

Lasciato il castello, ritornò a Venezia con l'idea di abbandonare ogni forma di attività politica e darsi completamente a Dio. Ebbe amorevolmente cura della cognata, vedova di Luca, e dei nipoti amministrando senza alcun utile personale il commercio della lana di loro proprietà e maturando una radicale trasformazione spirituale. Decisivo fu l'incontro nel 1527 con il vescovo Giampietro Carafa (il futuro Paolo IV), Gaetano Thiene e i primi Teatini, approdati a Venezia dopo essere scampati al sacco di Roma. Essi lo trascinarono in una travolgente attività per gli altri quando, durante la gravissima carestia dell'anno seguente, una folla di contadini affamati si riversò in città. Sfamò, vestì, ospitò il maggior numero possibile di poveri, vagando di notte per assistere gli infermi e seppellire i cadaveri abbandonati per le calli. In una baracca allestita dal governo veneziano accolse e soccorse un mondo cosmopolita di miserabili derelitti provenienti dalla laguna, dalla terraferma, dalla Schiavonia: centotré poveri nei quali il Miani riconobbe e servì Gesù Cristo. Superata l'emergenza, provvide ai fanciulli orfani mendicanti rilevando una bottega in prossimità di S. Basilio e poi a S. Rocco. Istituì per loro un'opera che rinnovava in modo originale l'assistenza veneziana e progettò la riforma della Chiesa realizzando una comunità modellata sulla Chiesa dei tempi degli Apostoli. Scelse la povertà assoluta con una donazione ai nipoti di tutti i suoi beni per seguire Cristo, rispondendo all'invito: «Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi». Non fu mai sacerdote.

Mentre era al servizio degli Incurabili, dal Carafa fu mandato a Bergamo per realizzare opere analoghe a quelle veneziane. Raggiunse la città con un gruppo di orfani nella primavera avanzata del 1532. Bruciando della carità divina, volle unire a Dio il maggior numero possibile di cristiani, incominciando dai bambini orfani, orfane vergini, e prostitute convertite. Nacquero delle scuole molto religiose, fondate sul lavoro, la devozione e la carità, in cui si attuava la riforma della Chiesa da tutti invocata. Il lavoro era uno dei tre pilastri che sorreggevano la formazione dei ragazzi. Dopo aver appreso i primi rudimenti erano collocati a padrone con strumento notarile che tutelava l'apprendistato di un mestiere. Accanto al lavoro, gli orfani imparavano a leggere e a scrivere e quel minimo di nozioni necessario per l'inserimento dignitoso nella vita sociale.

L'esempio della santa vita del Miani fu contagioso: coinvolse sacerdoti e laici a unirsi con lui a Cristo nella compagnia dei servi dei poveri, denominata dal popolo 'i poveri del Miani', fondata a Bergamo nel 1532: una confraternita senza voti, senza un superiore, con una organizzazione capitolare, in cui la povertà evangelica radicale e il servizio agli orfani rendevano visibile la consacrazione a Cristo. Parallelamente fondò una confraternita femminile per l'assistenza alle orfane e alle convertite. L'amministrazione economica delle opere la demandò a un gruppo di

SALESIANI PER IL LAVORO

ONLUS

cittadini, riuniti a modo di religione. Come un incendiario diede vita a congregazioni di orfani a Somasca, Milano, Como, Pavia e Brescia. Da questa compagnia pretridentina avrà origine nel 1568 la congregazione dei padri Somaschi.

Trasformare un rozzo sasso in un letto

Somasca, un paese sul confine tra Venezia e il ducato di Milano, divenne per lui e i suoi compagni il luogo di pace. Qui trascorse gli ultimi mesi della sua vita dedicandosi al lavoro nei campi con gli orfani e i contadini, alla evangelizzazione della gente, alla penitenza flagellandosi e dormendo sopra un sasso rozzamente ridotto a forma di letto, e alla contemplazione nella solitudine di una grotta.

Contratta una pestilenza mentre assisteva ai colpiti dal male, morì in pochi giorni nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 1537. «Pareva che avesse il paradiso in mano per la sicurezza sua; faceva diverse esportazioni ai suoi e sempre con la faccia così allegra e ridente che innamorava e inebriava dell'amore di Cristo chiunque lo guardava» La sua preghiera preferita era: "Dolcissimo Gesù, non vogliate essermi giudice ma salvatore". Clemente XIII lo dichiarò Santo e Pio XI patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata. (A. Lucca)